

XCIV.

TORNATA DEL 20 MAGGIO 1884

Presidenza del Presidente TECCHIO.

Sommario. — Omaggi — Comunicazione di lettera del Presidente della Camera dei Deputati, di trasmissione di un progetto di legge d'iniziativa parlamentare sul concorso dello Stato nella spesa per erigere un monumento ai caduti nella battaglia di Calatafimi nel 1860 — votazione dei sette progetti di legge approvati nelle precedenti sedute — Approvazione senza discussione dei tre seguenti progetti di legge: 1. Aggregazione dei comuni di Castel del Rio, Fontana Elice e Tossignano alla provincia di Bologna; 2. Costituzione del comune di Villarosa in mandamento; 3. Stato di previsione della spesa del Ministero delle Finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885 — Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885 — Discorso del Senatore Pantaleoni — Proposta del Senatore Caracciolo di Bella, Relatore, approvata — Risultato delle votazioni.

La seduta è aperta alle ore 2 e₃₅.

Sono presenti il Ministro delle Finanze e della Guerra, e più tardi interviene il Ministro degli Esteri.

Il Senatore, Segretario, CANONICO dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il signor Charles Lucas, membro dell'Accademia di scienze di Francia, di un suo opuscolo intitolato: *Rapport verbale sur un nouveau projet de code pénal présenté à la Chambre des Députés d'Italie par M. Savelli, Ministre de la Justice*;

Il Senatore Angelo Marescotti, di un suo libro intitolato: *L'Economia sociale e l'esperienza*;

Il comm. Orazio Mangano, Deputato al Parlamento, di un suo opuscolo *Sul progetto del Codice penale del Regno d'Italia*;

Il Senatore Fedele Lampertico, di un suo libro intitolato: *Trasformismo e sociologia*;

Il Presidente del Comizio agrario di Casalmaggiore, di un opuscolo pubblicato a cura di quel Comizio *Sul riordinamento della imposta fondiaria*.

Presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Dall'onorevole signor Presidente della Camera dei Deputati ho ricevuto il seguente messaggio:

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno il disegno di legge a margine indicato: « Concorso dello Stato nella erezione di un monumento commemorativo della battaglia di Calatafimi », di iniziativa della Camera dei Deputati, appro-

vato nella seduta d'oggi, con preghiera di volerlo sottoporre all'esame di cotesto ramo del Parlamento ».

Questo progetto di legge sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Votazione di sette progetti di legge.

PRESIDENTE. Ora si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei sette progetti di legge portati all'ordine del giorno, cioè:

a) Stato di previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885;

b) Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885;

c) Perenzione di istanza nei giudizi avanti la Corte dei conti;

d) Aggregazione del comune di Castagneto in provincia di Torino al mandamento di Chivasso;

e) Aggregazione del comune di Settimo Torinese in provincia di Torino al mandamento di Volpiano;

f) Maggiori e nuove spese sul bilancio definitivo del 1883;

g) Convalidazione di decreti reali di prelevamento di somme dal fondo delle spese impreviste per l'esercizio del 1883.

(Il Senatore, Segretario, Canonico fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Approvazione dei progetti di legge N. 112 e 111.

Senatore GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GUARNERI. Tra i diversi progetti di legge sottoposti oggi alla discussione del Senato ve n'è uno che riguarda la « Costituzione del comune di Villarosa in mandamento ».

Pregherei il Senato, se lo crede, di disporre la discussione in modo che questo progetto di legge venga discusso oggi.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Guarneri propone che anzitutto sia posto in discussione il progetto di legge iscritto al N. 4 dell'ordine

del giorno intitolato: « Costituzione del comune di Villarosa in mandamento ».

Se nessuno fa opposizione, questa domanda si intende accettata.

Senatore MANZONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MANZONI. Io indirizzo eguale preghiera al Senato per l'altro progetto di legge che riguarda l'aggregazione dei comuni di Castel del Rio, Fontana Elice e Tossignano alla provincia di Bologna; sul quale è stata dichiarata l'urgenza.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Manzoni propone che prima dei bilanci, oggi venga discusso il progetto di legge intitolato: « Aggregazione dei comuni di Castel del Rio, Fontana Elice e Tossignano alla provincia di Bologna ».

Se non vi è opposizione, anche questa istanza s'intende approvata.

Prego il signor Ministro delle Finanze di dire se crede di poter rappresentare il Ministro dell'Interno nella discussione di questi due progetti di legge.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Rappresenterò di buon grado il mio Collega Ministro dell'Interno nella discussione di questi due progetti di legge.

Prego poi il Senato a voler, dopo la discussione dei medesimi, passare tosto alla discussione del progetto di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle Finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885.

PRESIDENTE. Si procederà adunque alla discussione del progetto di legge intitolato: « Costituzione del comune di Villarosa in Mandamento ».

Il Senatore, *Segretario*, CANONICO dà lettura del progetto di legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola, la discussione generale è chiusa, e si procede alla speciale.

Il Senatore, *Segretario*, CANONICO rilegge l'art. 1:

Art. 1.

È istituita una sede di pretura nel comune

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1884

di Villarosa, il quale cessa di far parte del mandamento di Calascibetta.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno prende la parola, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere. (Approvato).

Art. 2.

Con decreto reale sarà provveduto a quanto occorre per la esecuzione della presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere. (Approvato).

Su questo progetto di legge si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto.

Ora si procede alla discussione dell'altro progetto di legge intitolato: « Aggregazione dei comuni di Castel del Rio, Fontana Elice e Tossignano alla provincia di Bologna ».

Il Senatore, *Segretario*, CANONICO legge il progetto di legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola sulla discussione generale, si passerà alla speciale.

Si rileggono gli articoli del progetto di legge per metterli in discussione.

Art. 1.

A partire dal 1° agosto 1884 i comuni di Castel del Rio, Fontana Elice e Tossignano cesseranno di far parte della provincia di Ravenna, circondario di Faenza e del mandamento di Casola Valsenio, e saranno aggregati alla provincia di Bologna, circondario e

mandamento d'Imola, per tutti gli effetti amministrativi e giudiziari.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a prendere, con decreto reale, tutte le disposizioni occorrenti all'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

La votazione a scrutinio segreto si farà a suo tempo.

Approvazione del progetto di legge N. 114.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885 ».

Osservo però che il signor Ministro delle Finanze ha chiesto che prima di questo progetto di legge sia posto in discussione lo Stato di previsione della spesa del Ministero delle Finanze.

Se nessuno fa opposizione, si procederà alla discussione del bilancio del Ministero delle Finanze.

Il Senatore, *Segretario*, CANONICO legge l'articolo unico del progetto di legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle Finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo articolo unico del progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola sull'articolo unico, si passerà alla lettura dei capitoli.

Il Senatore, *Segretario*, CANONICO legge:

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE

Spese generali di amministrazione.

Ministero.

1	Personale (Spese fisse)	2,041,900 25
2	Spese d'ufficio	94,520 »
	(Approvato).	<hr/> 2,136,420 25 <hr/>

Intendenze di finanza.

3	Personale (Spese fisse)	7,858,740 80
4	Spese d'ufficio (Idem)	460,000 »
5	Fitto di locali non demaniali (Spese fisse)	101,000 »
	(Approvato).	<hr/> 8,419,740 80 <hr/>

Servizi diversi.

6	Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione. .	135,000 »
7	Indennità di tramutamento agli impiegati ed al personale [di basso servizio	115,000 »
8	Trasporti di registri, stampe, mobili ed altro per conto dell'amministrazione finanziaria	55,000 »
9	Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine)	150,000 »
10	Casuali	135,500 »
	(Approvato).	<hr/> 590,000 » <hr/>

Spese per servizi speciali.

Amministrazione esterna del demanio e delle tasse sugli affari.

11	Personale (Spese fisse)	1,310,902 80
12	Spese d'ufficio ed indennità (Idem)	269,200 »
13	Spese d'ufficio variabili, retribuzioni, diarie, compensi per lavori straordinari, indennità e materiale	92,500 »
14	Fitto di locali (Spese fisse)	250,000 »
15	Aggio di esazione ai contabili (Spesa d'ordine)	3,478,000 »
16	Spese di coazioni e di liti (Spesa obbligatoria)	350,000 »
17	Restituzioni e rimborsi (Spesa d'ordine)	1,600,000 »
	(Approvato).	
		<hr/> 7,350,602 80 <hr/>

Amministrazione esterna delle imposte dirette e del catasto.

18	Personale degli ispettori delle imposte dirette (Spese fisse)	232,340 »
19	Indennità agli ispettori per giri d'ufficio	110,000 »
20	Personale delle agenzie delle imposte dirette e del catasto (Spese fisse)	3,162,436 65
21	Spese d'ufficio e di personale straordinario assegnato alle agenzie delle imposte dirette e del catasto (Idem)	417,330 »
22	Indennità al personale di ruolo delle agenzie, compensi per lavori a cottimo e retribuzioni straordinarie al personale avventizio assunto per breve tempo in servizio delle agenzie	340,100 »
23	Acquisto, riparazione e trasporto di mobili e registri in servizio delle agenzie. - Spese di posta, telegrammi e stampe. - Competenze e remunerazioni straordinarie per lavori statistici e contabili occorrenti all'amministrazione delle imposte dirette	60,000 »
24	Anticipazioni per far fronte alle spese per la interinale gestione delle esattorie vacanti nel quinquennio 1883-87: articolo 47 del regolamento sulla riscossione delle imposte dirette (Spesa d'ordine)	30,000 »
25	Ottavo dei due centesimi destinati alle spese di distribuzione dell'imposta di ricchezza mobile avvocato allo Stato per provvedere alle spese per le Commissioni provinciali (Spesa d'ordine)	260,367 »
	<i>Da riportarsi</i>	<hr/> 4,612,573 65 <hr/>

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1884

	<i>Riporto</i>	4,612,573 65
26	Corresponsione ai Comuni del decimo di una parte del provento netto dei ruoli della tassa di ricchezza mobile (Spesa obbligatoria)	3,900,000 »
27	Spese di accertamento dei redditi di ricchezza mobile e dei fabbricati	90,000 »
28	Fitto di locali per le agenzie delle imposte dirette (Spese fisse)	180,000 »
29	Spese occorrenti pel servizio e per la conservazione del catasto	676,000 »
30	Anticipazione delle spese occorrenti per l'esecuzione di ufficio delle volture catastali (art. 58 del regolamento 24 dicembre 1870 (Spesa d'ordine)	20,000 »
31	Spese di coazioni e di liti (Spesa obbligatoria)	97,000 »
32	Restituzioni e rimborsi (Spesa d'ordine)	7,000,000 »
33	Personale tecnico ed amministrativo della Giunta del censimento di Lombardia (Spese fisse)	68,610 »
34	Personale degli uffici tecnici di finanza (Spese fisse)	1,116,765 »
35	Scrivani ed inservienti a mercede giornaliera in servizio degli uffici tecnici di finanza (Spesa variabile)	310,060 »
36	Indennità di trasferta e soggiorno al personale di ruolo degli uffici tecnici di finanza, per il servizio del catasto e per altri servizi relativi alle imposte dirette	250,000 »
37	Fitto di locali non demaniali ad uso degli uffici tecnici di finanza (Spese fisse)	36,000 »
38	Acquisto e riparazione di mobili, riscaldamento dei locali, spese di cancelleria, trasporto materiale e spese di posta per gli uffici tecnici di finanza e per la Giunta del censimento	78,000 »
39	Acquisto e manutenzione di mobili, strumenti geodetici pel servizio del catasto (Approvato).	15,000 »
		18,450,008 65
	<i>Amministrazione esterna delle Gabelle.</i>	
	Spese comuni ai diversi rami.	
40	Stipendi agli ispettori superiori delle gabelle (Spese fisse)	61,500 »
41	Soldi, assegni, indennità, casermaggio e diverse per la guardia di finanza	15,805,880 03
	<i>Da riportarsi</i>	15,867,380 03

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1884

	<i>Riporto</i>	15,867,380 03
42	Fitto di locali in servizio della guardia di finanza (Spese fisse).	490,000 »
43	Costruzione, riparazione, manutenzione dei battelli doganali di proprietà dello Stato e fitto di battelli privati in servizio delle guardie di finanza	140,000 »
44	Sussidi e remunerazioni agli agenti subalterni delle dogane, alle guardie di finanza, agli operai delle saline ed ai loro superstiti	60,000 »
45	Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria; compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori (Spesa obbligatoria).	72,000 »
46	Spese di giustizia penale. Quote di riparto agli agenti doganali ed altri scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse. Compenso agli stessi scopritori, per multe non soddisfatte dai contraventori, indennità a testimoni e periti. Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (Spesa obbligatoria)	356,000 »
	(Approvato).	
		16,985,380 03
	Servizio del Lotto.	
47	Personale (Spese fisse)	908,023 30
48	Spese d'ufficio (Idem)	20,000 »
49	Spese per l'estrazioni, indennità, sussidi, compensi per lavori straordinari, trasporti, illuminazione, spese di materiale	149,500 »
50	Aggio d'esazione (Spesa d'ordine)	5,430,000 »
51	Fitto di locali (Spese fisse)	18,000 »
52	Vincite al lotto (Spesa obbligatoria)	42,680,000 »
	(Approvato).	
		49,205,523 30
	Tassa di fabbricazione.	
53 bis	Mercedi agli operai	115,000 »
53 ter	Aggio agli esattori, ai ricevitori provinciali ed ai contabili incaricati della riscossione (Spesa d'ordine)	160,000 »
53 quater	Indennità di viaggio e di soggiorno, compensi e remunerazioni, competenze ai membri delle commissioni circondariali, e spese per la vigilanza permanente delle fabbriche di spiriti (Spesa d'ordine)	100,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	375,000 »

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1884

		<i>Riporto</i>	375,000 »
53 <i>quinq</i>	Acquisto, costruzione, applicazione e manutenzione di strumenti, acquisto di materiale per il suggellamento di meccanismi, ed altre spese relative alle tasse di fabbricazione (Spesa d'ordine)		40,000 »
53 <i>sexies</i>	Fitto di locali (Spese fisse)		5,000 »
54	Restituzione di tasse di fabbricazione indebitamente percepite, restituzione della tassa sullo spirito, sulla birra e sulle acque gazoze esportate, e restituzione della tassa sullo spirito adoperato nelle industrie come materia prima (Idem) (Approvato).		1,100,000 »
			<hr/> 1,520,000 »
	Dogane.		
55	Personale (Spese fisse)		3,949,910 38
56	Spese d'ufficio ed indennità (Idem)		87,500 »
57	Compenso agli agenti doganali pel servizio notturno e per trasferte ed indennità agli impiegati doganali destinati a prestare servizio presso le dogane internazionali situate sul territorio estero ed in località disagiata		102,500 »
58	Fitto di locali (Spese fisse)		136,000 »
59	Spese di acquisto, manutenzione e riparazioni del materiale, spese di servizio, compensi per lavori statistici, indennità per spese di perizia e pel collegio dei periti e spese per l'ufficio di legislazione e statistica delle dogane		290,000 »
60	Restituzione di diritti, rimborsi e depositi (Spesa d'ordine)		1,595,000 »
61	Compenso ai costruttori di navi in legno nei cantieri italiani (Spesa obbligatoria) (Approvato).		30,000 »
			<hr/> 6,190,910 38
	Dazio di consumo.		
62	Canone dovuto al comune di Napoli per effetto dell'articolo 5 della legge 14 maggio 1881, n. 198 (Spese fisse)		10,000,000 »
63	Spese di personale, d'ufficio e di casermaggio per la riscossione del dazio consumo nel comune di Napoli		1,234,848 »
64	Fitto di locali per gli uffici e caserme in servizio del dazio di consumo nel comune di Napoli		12,270 »
		<i>Da riportarsi</i>	<hr/> 11,247,118 »

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1884

	<i>Riporto</i>	11,247,118 »
65	Spese di manutenzione, di illuminazione e di riscaldamento dei locali, di acquisto e riparazione dei mobili ed altro per la riscossione del dazio consumo nel comune di Napoli	74,750 »
66	Spese relative alla riscossione dei dazi di consumo negli altri comuni e remunerazioni (Spesa d'ordine)	190,000 »
67	Restituzione di diritti indebitamente esatti (Idem)	20,000 »
	(Approvato).	11,531,868 »
	Tabacchi.	
68	Personale degli ispettori dei tabacchi	71,100 »
69	Personale delle coltivazioni	1,134,700 »
70	Personale delle manifatture e dei magazzini di deposito dei tabacchi in foglia estera	618,000 »
71	Indennità di giro e di viaggio agli ispettori dei tabacchi ed agli impiegati degli uffici di vigilanza delle coltivazioni, dei magazzini di deposito dei tabacchi in foglia e delle manifatture	94,500 »
72	Paghe agli operai ed agli agenti subalterni delle manifatture e dei magazzini di deposito dei tabacchi greggi	8,520,560 »
73	Sussidio da versarsi alla cassa di previdenza per pensioni agli operai delle manifatture	100,000 »
74	Compra di tabacchi in foglia e lavorati e spese di trasporti dei tabacchi in foglia, semi-fabbricati e lavorati	25,820,200 »
75	Acquisti di materiali diversi per uso delle manifatture, dei magazzini di deposito dei tabacchi in foglia e degli uffici di vigilanza delle coltivazioni	1,363,000 »
76	Fitto di locali di proprietà privata per uso degli uffici di vigilanza delle coltivazioni, dei magazzini di deposito dei tabacchi in foglia e delle manifatture	179,900 »
77	Spese d'ufficio e di materiale per gli uffici di vigilanza delle coltivazioni, dei magazzini di deposito dei tabacchi in foglia e delle manifatture	172,800 »
78	Premi per la repressione del contrabbando, compensi straordinari e indennità di tramutamento, sussidi agli impiegati ed agli operai delle manifatture ed ai loro superstiti	348,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	38,422,760 »

	<i>Riporto</i>	38,422,760 »
79	Aggio ed indennità ai magazzinieri di vendita e spacciatori all'ingrosso	1,905,000 »
80	Convalidazioni dirette sperimentali e premi d'incoraggiamento ai coltivatori	100,000 »
81	Laboratorio chimico e Consiglio tecnico (Approvato).	40,000 »
		40,467,760 »
	Sali.	
82	Stipendi agli impiegati delle saline (Spese fisse).	100,578 32
83	Spese d'ufficio ed indennità agli impiegati destinati a prestar servizio in località malsane	13,470 »
84	Paghe agli operai delle saline, compensi e spese inerenti all'esercizio delle saline stesse	640,000 »
85	Indennità ai rivenditori dei sali (Spesa d'ordine)	1,100,000 »
86	Compra e trasporto dei sali (Spesa obbligatoria)	3,400,000 »
87	Aggio ed indennità ai magazzinieri di vendita ed agli spacciatori all'ingrosso (Spesa d'ordine)	2,870,000 »
88	Spese di acquisto e di trasporto delle sostanze per l'adulterazione del sale che si vende a prezzo di eccezione per uso della pastorizia dell'agricoltura e delle industrie - Spese di mano d'opera per prepararlo, e spese d'acquisto degli utensili relativi	260,000 »
89	Restituzione della tassa sul sale impiegato nella salagione delle carni, del burro e dei formaggi che si esportano all'estero - Art. 15 della legge 6 luglio 1883, n. 1445 (Spesa d'ordine) (Approvato).	100,000 »
		8,484,048 32
	Tabacchi e sali (Spese promiscue).	
90	Stipendi agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi (Spese fisse)	482,596 95
91	Indennità agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi per pesatura, facchinaggio, spese d'ufficio per disagiata residenza e compensi ad impiegati delle saline e delle dogane incaricati di disimpegnare le funzioni di magazziniere e di controllore	117,070 »
	<i>Da riportarsi</i>	599,666 95

	<i>Riporto</i>	599,666 95
92	Fitto di locali (Spese fisse)	268,000 »
93	Spese per otturazione delle sorgenti saline per impedire la produzione naturale o clandestina del sale, per distruzione del sale sterco, per pesatura dei sali, per acquisto, trasporto e riparazioni di mobili, per imposta sui fabbricati, per indennità, per visite sanitarie ad impiegati dei magazzini dei sali e tabacchi, per manutenzione e riparazione di locali dei magazzini stessi (Spesa obbligatoria) . (Approvato).	57,000 »
		924,666 95
	CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	
94	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	1,351,473 58
	TITOLO II.	
	<i>Spesa straordinaria</i>	
	CATEGORIA PRIMA — SPESE EFFETTIVE	
	<i>Spese generali di amministrazione.</i>	
	<i>Servizi diversi.</i>	
95	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse)	275 »
96	Stipendio ed indennità di residenza agl'impiegati fuori ruolo in seguito all'attuazione dei nuovi organici (Idem)	15,250 »
97	Assegni di disponibilità (Idem) (Approvato).	19,190 »
		34,715 »
	<i>Spese per servizi speciali.</i>	
	<i>Amministrazione esterna delle imposte dirette e del catasto.</i>	
98	Aggio ai contabili incaricati della riscossione delle sopratasse per omesse od inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette e per la riscossione delle imposte del 1872 e retro (Spesa d'ordine)	90,000 »
99	Spesa occorrente per la formazione del nuovo catasto nel compartimento modenese (Legge 4 gennaio 1880, n. 5222)	300,000 »
		390,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	

	<i>Riporto</i>	390,000 »
100	Prezzo di beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti allo Stato in forza dell'art. 54 della legge 20 aprile 1871, n. 192, serie 2 ^a , (Spesa obbligatoria)	70,000 »
101	Mercede ed indennità di viaggio e di buona uscita al personale del macinato ed altre spese occorrenti per lo stralcio del servizio stesso	40,000 »
102	Anticipazione di spese di perizie a sensi dell'art. 18 del testo di legge approvato col regio decreto 13 settembre 1874, n. 2056	1,000 »
103	Rimborsi e restituzioni di tassa del macinato (Spesa d'ordine)	100,000 »
	(Approvato).	601,000 »
	<i>Amministrazione esterna delle gabelle.</i>	
104	Costruzione dei locali per l'impianto del servizio doganale in seguito all'ampliamento ed alla sistemazione del porto di Genova (Art. 8 della convenzione approvata colla legge 9 luglio 1876, n. 3230)	500,000 »
105	Stipendi ai controllori dei tabacchi	80,680 »
106	Opere di adattamento del fabbricato demaniale della manifattura dei tabacchi in Roma e impianto del laboratorio chimico dei tabacchi	91,500 »
	(Approvato).	672,180 »

RIASSUNTO

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali di amministrazione.

Ministero	2,136,420 25
Intendenze di finanza	8,419,740 80
Servizi diversi	590,000 »
	<hr/>
(Approvato).	11,146,161 05
	<hr/>

Spese per servizi speciali.

Amministrazione esterna del demanio e delle tasse sugli affari	7,350,602 80
Amministrazione esterna delle imposte dirette e del catasto	18,450,008 65
Amministrazione esterna delle gabelle:	
<i>Spese comuni ai diversi rami.</i>	16,985,380 03
<i>Servizio del lotto</i>	49,205,523 30
<i>Tassa di fabbricazione</i>	1,520,000 »
<i>Dogane</i>	6,190,910 38
<i>Dazio di consumo</i>	11,531,868 »
<i>Tabacchi</i>	40,467,760 »
	<hr/>
<i>Da riportarsi</i>	151,702,053 16

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1884

	<i>Riporto</i>	151,702,053 16
<i>Sali</i>		8,484,048 32
<i>Tabacchi e Sali (Spese promiscue)</i>		924,666 95
		<hr/> 161,110,768 43
TOTALE della categoria prima		172,256,929 48
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		1,351,473 58
TOTALE del titolo I. — Spesa ordinaria (Approvato).		<hr/> 173,608,403 06
TITOLO II.		
Spesa straordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali di amministrazione.		
Servizi diversi		34,715 »
Spese per servizi speciali.		
Amministrazione esterna delle imposte dirette e del catasto		601,000 »
Amministrazione esterna delle gabelle.		672,180 »
		<hr/> 1,273,180 »
TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria		1,307,895 »
INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria)		<hr/> 174,916,298 06
(Approvato.)		

Discussione del progetto di legge N. 103.

PRESIDENTE. Ora si procederà alla discussione dello « Stato di previsione della spesa del Mini-

stero degli Affari Esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885 ».

Il Senatore, *Segretario*, CANONICO dà lettura dell'articolo del progetto di legge:

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1884

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli Affari Esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale: la parola spetta al signor Senatore Pantaleoni.

Senatore PANTALEONI. Io domando il permesso di fare alcune osservazioni generali sul bilancio del Ministero degli Affari Esteri, prima di entrare in una questione speciale e di attualità come suol dirsi.

Nei cambiamenti generali della società, avvenuti in quasi tutti gli Stati, si è verificata la necessità di esercitare in modo diverso l'azione della politica estera. Ciò che prima era rapporto fra comune e comune, fra provincia e provincia, si estese poi fra Stati limitrofi, ed oggi anche fra Stati fra loro lontanissimi; di maniera che, per molte questioni, per le nuove relazioni si è formata e si esercita una certa quasi solidarietà fra tutti i Governi.

Per dimostrare quanto quella sia vera, mi basti citare il fatto quotidiano dell'influenza della situazione economica più o meno prospera di una nazione, su tutte le altre, specialmente a riguardo dei fondi pubblici. Da ciò, come accennai, nasce una certa solidarietà d'interessi fra nazione e nazione, fra Stato e Stato. Si attutirono così le gelose inimicizie più ardenti e tanto frequenti prima d'ora fra Stati limitrofi, e si sente troppo come male approdi spesso ad uno Stato il traversare lo sviluppo di un altro.

Molto maggior senno quindi occorre a governare la politica estera dei diversi Stati che si trovano in regolari condizioni di civiltà. Ai nostri giorni le relazioni che sono così estese fanno altresì che si possa parlare liberamente tanto delle condizioni nostre che di quelle estere; poichè non vi è persona addottrinata nelle cose della politica nostra e che non sia bene al giorno della condizione altresì degli altri Stati, ed il parlarne francamente e liberamente non può che approdare a bene.

In vero la libertà di stampa è così estesa che dappertutto rende palesi gli atti dei Governi; e le statistiche che continuamente ap-

pariscono danno conto di ogni movimento sociale.

Io dico dunque che la politica migliore e più utile ai nostri di è quella che è più franca e sincera.

Premesso ciò mi permetto di fare alcune poche osservazioni intorno alle nostre condizioni le quali possano avere qualche rapporto col Ministero degli Affari Esteri, perchè, nei termini che acconsentono le regole che lo reggono, il signor Ministro voglia tenerle in quel conto che a lui parrà migliore.

È presso a poco un anno e mezzo che io ebbi l'occasione di fare un'interpellanza al Presidente del Consiglio d'allora, che è lo stesso che regge oggi il Ministero, sulle condizioni dell'emigrazione nostra, perchè io credeva che fosse utile per la condizione nostra, di convertirla, fin dove almeno era possibile, in colonizzazione regolare, invece di lasciarla abbandonata, come nei primitivi stadi di tutte le nazioni si è fatto, al caso, o al particolare gusto di ciascun individuo.

Queste mie osservazioni non incontrarono forse molto il plauso dell'onorevole Presidente del Consiglio, il quale credo in quel caso forse non comprendesse le condizioni dell'emigrazione, alla quale facevo allusione.

Infatti l'onorevole Presidente del Consiglio mi rispose che la emigrazione ligure non era permanente, e che ritornando gli emigrati, non era per nulla dannosa, ma rappresentava piuttosto un acquisto di capitale che si riversava poi nel nostro paese; e che tale emigrazione sotto questo punto di vista doveva riguardarsi come molto vantaggiosa. E tale era il sentimento mio altresì per quella emigrazione, ma non era di quella che io parlava, ma di quella permanente che già molto cresceva dirigendosi all'America del Nord.

Se non che, se i fatti sono veri, queste emigrazioni, crescono sempre più; ed ecco cosa è avvenuto in un anno e mezzo. Infatti mentre io calcolava allora, secondo i dati statistici del momento, a 20 mila individui circa l'emigrazione permanente, o tutto al più nell'ultimo anno ai 30 e 40 mila, ora essa è giunta ad 80 mila. Parlo di emigrazione permanente, di emigrazione fuori di Europa, di Italiani i quali abbandonano il paese per lasciarlo per sempre e fissare altrove il loro domicilio.

È questo un fatto che natura'mente ha una

importanza sempre più grande; e sono persuaso che in questo momento l'onorevole Presidente del Consiglio dovrebbe essere forse d'un altro avviso.

Ma un'altra ragione che ho d'indirizzarmi all'onorevole signor Ministro degli Esteri su tale questione, è quella dell'obbiezione principale che mi fece l'onorevole Presidente del Consiglio a quell'epoca, di non averlo avvertito che dovesse trovarsi qui anche l'onorevole Ministro degli Esteri, che era allora, e con mio piacere, quello che si trova su quel banco, perchè era egli meglio di ogni altro in grado di rispondermi su quella questione della colonizzazione.

Ecco il perchè io piuttosto rivolgo a lui queste mie poche osservazioni, onde ne faccia poi quel conto che crederà.

Quanto all'emigrazione, l'ho già detto - e non intendo fare una seconda edizione della mia interpellanza che è a stampa - è una necessità e quindi non poteva certamente entrare o nell'animo mio, o nell'animo di tutte le persone che ne conoscono le cause, di volerla prevenire.

Dirò che la sola questione che io mossi allora è quella sulla quale vorrei ancora portare l'attenzione dell'onorevole signor Ministro degli Affari Esteri adesso, cioè se, invece di lasciarla andare da sè e senza consiglio, senza vantaggio, ed anzi con danno nostro, si potesse invece dirigere in modo che fosse un elemento di forza per il nostro paese.

Già l'altro ieri l'onorevole Senatore Rossi nel suo discorso all'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio faceva osservare quale immensa perdita fosse per noi l'uscita dei capitali per non rientrare più nel nostro paese, asportati dagli emigranti; giacchè essi oltre della forza produttiva inerente alla loro persona, trasportano naturalmente con loro anche dei capitali per poterli far valere altrove.

L'emigrazione adesso si è diretta piuttosto, parlo sempre di quell'emigrazione permanente, nella proporzione del 69 0/10 di agricoltori, e 11 0/10 di terrieri e uomini di fatica, si è diretta, dicevo, piuttosto all'America del Nord. Per notizie recentissime che ne ricevo, e sulle quali ho ragione di credere di poter fare assegnamento, posso dire che, quelli di tali emigranti che se ne vanno per l'America, ma si fissiono nei vecchi Stati civili senza spingersi al

Farwest, si trovano in cattive condizioni, se si danno all'agricoltura.

Nella parte più incivilita dell'America del Nord, le condizioni agrarie dei piccoli proprietari e dei coltivatori non sono così prospere come ordinariamente si crede.

I grandi capitali respinti dalle città, ove sono abbondantissimi, si sono versati nelle campagne, ed è incominciata quindi colà la grande coltura fatta con tutte macchine, in conseguenza della quale non ha più buon giuoco l'emigrante che aspira ad essere agricoltore, e neppure il piccolo proprietario che di giorno in giorno va a sparire ancor là.

Nelle città invece le più civili di America lo immenso sviluppo preso dalle manifatture, e soprattutto dalle costruzioni ferroviarie, dà modo all'operaio di avvantaggiarsi, ed il loro profitto o salario è di dieci e forse anche di venti volte maggiore di quello che si riceve in Italia.

Come facevo osservare l'altro giorno nella mia interpellanza diretta all'onorevole Presidente del Consiglio, ripeto, che la vita ordinaria, la vita dell'operaio è a più buon mercato in America che da noi, e quindi esso trova colà specialmente nei lavori ferroviari un buon impiego.

Io non so se i nostri emigranti agricoltori si siano diretti al Farwest; ma so che avrebbero fatto bene a dirigersi là, poichè le condizioni che ivi si fanno sono molto vantaggiose per coloro che abbiano la capacità del lavoro.

Dico capacità del lavoro, perchè non si tratta soltanto di lavoro di braccia, ma è necessario un tirocinio e delle cognizioni, perchè in gran parte si tratta di lavoro di macchine e perciò anco di certe cognizioni di scienza.

È vero che non è questo il momento di parlare di questa emigrazione; ma ho voluto farne menzione a coloro che si interessano soprattutto delle sorti della classe inferiore specialmente, che emigra.

Ma tornando al tema noterò che vi sono poi ancora danni maggiori nella emigrazione vaga e sregolata, perchè quelli che riescono a guadagnarsi la vita rimangono all'estero e coloro che non riescono (vale a dire i meno abili, i meno attivi, lo scarto, si può dire), rimpatriano a spese dello Stato.

E questa classe di reduci rappresenta sempre una perdita, sia perchè lo Stato deve rimetterci

le spese di trasporto, sia ancora perchè ritornano più poveri di quando partirono, ed accrescono in tal modo il numero dei limosinanti.

Vi ho già detto altra volta come questo fenomeno dell'emigrazione si sia raddoppiato nei due ultimi anni; e non basta, si raddoppierà ancora, o almeno crescerà ancora molto più di quello che ora sia.

Quindi a me pare sia diventato importantissimo il vedere se noi possiamo fare qualche cosa per migliorare tanto le sorti di questi operai emigranti, quanto l'industria ed il lavoro nazionale, valendoci dell'emigrazione.

È cosa conosciutissima (ed io l'ho dimostrata nella mia interpellanza della emigrazione) che la produttività dell'uomo è triplice se non quadruplica al disopra della produttività della terra.

Quindi o tardi o tosto l'aumento della popolazione sale al di sopra dei mezzi di sussistenza. Ma a tale fenomeno generale, che sarebbe di per sé sufficiente a spiegare questa emigrazione, si aggiunge poi ora l'altro della concorrenza americana, di cui tanto si è parlato giorni fa, e questa concorrenza si fa sentire tanto più nel nostro paese, per non esservi ancora molto sviluppata l'industria, la quale potrebbe servire all'occupazione di molti individui (come serve infatti in Francia ed in Inghilterra) togliendo la necessità di emigrare altrove.

Ora è egli possibile per noi di dare un migliore indirizzo a questa emigrazione, ordinarla e convertirla in colonizzazione?

Espressi già questa idea nella mia interpellanza al Ministro dell'Interno e fin d'allora io pensava ad un fatto che voi tutti conoscete.

Da quasi dieci anni tutte le potenze europee, ad eccezione della Germania e dell'Italia, si sono dirette sopra il così detto Oriente che abbraccia poi anche l'Africa.

Voi tutti sapete quale immensa estensione ne ha occupato la Russia, quale l'Austria colla Bosnia e coll'Erzegovina e colla posizione di Novi-Bazar forse mirando a Salonicco; sapete come al Montenegro sia stata accordata una piccola estensione di territorio; alla Grecia un altro nella Tessaglia; sapete come la Francia si sia estesa nell'Africa settentrionale, come la Spagna nel Marocco, oltre ad aver una fortissima colonia di 104 mila anime nell'Oran; e poi come l'Inghilterra abbia preso Cipro e la protezione dell'Asia Minore!

È dunque evidente che un vuoto si è fatto da quella parte dove si possano spingere, e dove si sono spinte per necessità, queste nazioni.

Potevamo noi, potremmo noi imitare adesso questo esempio?

A me parve allora e pare di sì anco adesso; ma prima permettetemi ch'io parli chiaramente su di un punto, nel quale sono d'accordo con l'onorevole Ministro degli Esteri. Di tutte le colonizzazioni le peggiori sono, secondo me e secondo lui, quelle di conquista.

Non mi estenderò su tale argomento, poichè tutti sanno che tali colonizzazioni sono sempre cagione di spese e non fruttano nulla a coloro che le imprendono, perchè appena la colonia è prospera si emancipa e bisogna tenerla soggetta con la forza. Ed io mi felicito di aver sempre applaudito alla politica dell'onorevole Ministro degli Esteri, specialmente allorchando si ricusò ostinatamente a che noi prendessimo parte all'intervento armato in Egitto coll'Inghilterra.

I fatti d'oggi sono la più chiara prova di ciò che accortamente fece allora l'onorevole Ministro.

Per non far perdere ulteriore tempo al Senato e per non insistere, dichiaro dunque solennemente di non dividere affatto l'idea di coloro che vorrebbero spingerci alla colonizzazione, anco impegnandoci in azioni militari ed aggiungerò anco in lontane regioni.

In tutta l'Asia Minore, in tutti i possessi Ottomanni invece noi viviamo ancora sotto la legislazione delle Capitolazioni, le quali consentono che le nostre popolazioni e quelle di altre nazioni civili possano fondare stabilimenti anche vastissimi, conservando però sempre la propria nazionalità, conservando la dipendenza dal proprio Consolato, e perfino la legislazione nazionale.

Parmi quindi conveniente il dirigere i nostri sforzi e quelli delle nostre popolazioni a tali colonizzazioni.

Ed a ciò fare abbiamo io credo molte condizioni favorevoli più speciali come Italiani.

Noi abbiamo un vecchio addentellato di più secoli, in quelle parti vivo ancora nelle tradizioni che non solamente si manifestano nella storia, ma anche nei monumenti e nel linguaggio, giacchè nelle isole, dove anticamente ebbero il dominio i Genovesi, i Pisani e in molte altre

parti, ove anco in tempi più recenti dominavano i Veneti, si parla ancora la lingua italiana a preferenza di ogni altra, e posso aggiungere che gli Italiani godono ivi una fama ed una simpatia generale.

È adunque in quelle parti di Europa che a me parrebbe conveniente si dirigesse la nostra emigrazione; e molte altre ragioni mi spingono a dire questo.

Non è solamente dal lato agricolo che noi decadiamo.

Voi avete pendente una inchiesta sulla marina mercantile, la quale si trova in uno stato deplorabile d'inattività.

È inutile immaginare che noi ci possiamo giovare di quella per la grande navigazione atlantica, perchè noi non potremo mai lottare contro l'America e contro l'Inghilterra, per i mezzi superiori di loro industria per tale navigazione.

Ma se noi avessimo delle colonie, degli scali, delle stazioni più o meno numerose sulle sponde del Mediterraneo e nell'impero turco, potremmo trarre un grande vantaggio per la nostra stessa marineria in quei porti, e pel nostro commercio.

Potrei aggiungere altresì che troveremo un grande impiego per altri studi, ma mi riservo a parlarne quando avremo la discussione del progetto sulla istruzione pubblica, la quale non credo sia bene ordinata, e ci dà un grande numero di spostati, dei giovani cioè, che dopo aver ricevuto la laurea o la licenza liceale o tecnica, od altri documenti di loro capacità, non trovano mezzi d'impiegarla in alcun modo nel nostro paese. Questi giovani potrebbero adunque molto più facilmente essere impiegati, qualora noi avessimo delle colonie sulle sponde del Mediterraneo sia per la nostra, sia per la popolazione indigena in quelle parti.

Conosco quello che si pensa all'estero, ed è ciò che mi sono sentito dire io stesso: perchè non vi prevaletate di tutte le vostre grandi terre palustri, non le rinsanicate e mettete in quei luoghi il soverchio della vostra popolazione?

Signori, parlo ad Italiani, che conoscono bene le condizioni di quei terreni, ed io vi domando se vi è alcuna menoma speranza, che possano rinsaninarsi prima di 50 o 100 anni; quali grandi capitali si richiederebbero a ciò e forse quanto piccolo sfogo darebbersi poi alle popo-

lazioni. Non faccio che appellarmene al fatto delle Maremme toscane, le quali con grande spesa e molti anni impiegati nella loro bonifica servono anco adesso ad alimentare uno scarso numero di popolazione, ma certo con solo ingenti spese e lunghi anni potè anco conseguirsi qualche vantaggio. Invece il nostro bisogno è urgente e l'emigrazione è di tutti i giorni. Se questa emigrazione non avesse luogo, o la si volesse impedire, avremmo disordini interni, o peggio ancora, il morbo e la morte degli individui per mancanza di sufficiente alimento. L'emigrazione è dunque fatto inevitabile, e vuolsi solo adoprare che o giovi o non nuoccia almeno al paese.

D'altronde io vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro e degli onorevoli Colleghi, su di un altro fatto che si può intravedere ed intendere bene facilmente da chi conosce l'andamento delle cose europee, e dirò meglio, mondiale ai nostri giorni.

L'Europa non solo ha formato le nazionalità, ma tende evidentemente alla formazione di grandi gruppi, e la nazione che non ha grandi forze sarà schiacciata inevitabilmente dai grandi gruppi che io chiamerò lingua se volete, perchè la maggior parte sono uniti dal legame della lingua.

La lingua slava, o gruppo slavo, se meglio vi piace, la lingua o il gruppo tedesco, la lingua o il gruppo inglese, il gruppo americano e via dicendo.

Io non credo ora di dover trattare se ad un grande gruppo noi apparteniamo od appartenremo mai. Si è molto parlato di nazioni latine; ma non è qui il luogo a dirlo: è ben poco possibile un *panlatinismo*, e l'Italia per ora non può fare assegnamento che sopra sè stessa. E quale sarebbe il suo avvenire?

L'Italia si troverebbe solo con una popolazione, se volete, di 27 o 28 milioni di abitanti a fronte di grandi gruppi che rispondono ad 80 o 100 milioni e con cifre triple o quadruple delle nostre.

Ora nelle attuali condizioni di civiltà le fabbriche, le manifatture, lo sviluppo politico intellettuale economico più è largo e più esso è intenso; e più esso ha forza, importanza e dominio perchè è più produttivo.

Guardate anco adesso a quale miseria siamo ridotti quanto alla produzione nostra intellet-

tuale, per non dirvi dell'agricola ed industriale della quale tanto ragionai negli ultimi giorni.

Se volete pubblicare qualche cosa che non siano libri di piccolo conto o di scandalo e corruzione, vi bisognerà mettere la mano in tasca, stampare a vostre spese, e non avrete forse neppure lettori anco allora.

Guardate invece la produzione di Germania quale immensa estensione abbia preso. Guardate la produzione inglese quanto è lucrativa: e la stessa produzione francese soprattutto nella letteratura leggera, quale prodigioso smercio ed influenza ottiene. Gli è che quelle lingue sono parlate da 80, da 100 milioni di abitanti. Ed ora ditemi quali saranno i risultati che dovremo aspettarci se noi non riusciamo a spandere la nostra nazionalità e la nostra civiltà nel mondo?

Noi saremo presso a poco ridotti in futuro a quello che possa essere del Belgio, della Svizzera e di altri piccoli Stati.

E badate, dico piccoli Stati, ma non ho sempre ragione, perchè l'Olanda è piccolo Stato, ma con l'espansione di sua nazionalità colle belle colonie che ha saputo farsi, ha un'immensa estensione ancora di produzione e di valori intellettuali ed economici.

Non vi dirò poi dell'Inghilterra.

L'Inghilterra non aveva certo la popolazione che noi abbiamo; ma l'Inghilterra, colla sua espansione è diventata la più grande nazione moderna, e specialmente per la sua potenza produttiva. Ed a chi la deve?

La deve alla emigrazione regolarizzata, alla colonizzazione bene intesa alla quale anco adesso il Governo suo intende con tutte le forze.

Io credo di aver citato esempi e ragioni tali, da ispirare al signor Ministro non solo, ma ad ogni patriotta, ad ogni Italiano, l'idea che sarebbe molto utile per il nostro paese, di dare un buon indirizzo alla nostra emigrazione.

Ma mi replicherete, e giustamente, cosa deve per ciò fare il Governo?

Anche io lo confesso, il Governo non può far molto, ma può pur fare qualche cosa, ed è su questo soggetto che io limiterò le mie domande al signor Ministro degli Esteri.

Primo titolo per regolare l'emigrazione, sono le informazioni consolari. Queste esistono, ma non sono convenientemente sviluppate, e dirette

a questo scopo. Esse dovrebbero dare il valore dei terreni, la facoltà di lavorarli, i prodotti che se ne possono attendere. Per ottenere tutto questo, è indispensabile che i Consoli italiani conoscano la lingua del paese per conoscere bene il paese ove risiedono, ed io non credo che i nostri Consoli in Oriente conoscano l'arabo od il turco, ed io ne farei una condizione *sine qua non*, se si vogliono avere dei buoni servigi per il paese che invia e mantiene questi Consoli.

So dell'esistenza in Italia di un istituto asiatico, e vorrei che fosse maggiormente sviluppato, non tanto per la parte scientifica, ma anche per quello della pratica. Se non sbaglio credo anche in Sardegna abbiamo qualche cosa come una scuola di arabo, la quale valga, o almeno ha valso ad estendere quella colonizzazione e quell'influenza che noi esercitavamo allora sulle coste della Tunisia e dell'Africa.

Un altro mezzo che darebbe più probabile vantaggio sarebbe quello di avvalorare la fondazione di qualche Compagnia di capitalisti, perchè certo io non penso che il Governo si faccia colonizzatore, ma bensì che i rischi della colonizzazione spettano al paese, il quale solo ha l'obbligo di pensare ai suoi interessi.

L'accrescimento altresì della navigazione nei porti del Mediterraneo sarebbe molto utile. E qui mi permetto di presentare un'osservazione all'onorevole Ministro.

Io non so se la Compagnia Rubattino e Florio sia da noi sovvenzionata; perchè io non ho mai viaggiato nei legni loro che corrispondono colle coste d'Africa; ma dalle informazioni che ho, credo molto irregolare quel loro servizio e spesso non entrano i lor vapori nei porti, come per esempio il più spesso non entrano in quello di Malta, benchè faccia per noi tutto il servizio postale di quell'isola; il che naturalmente induce un danno del nostro paese. E se veramente fosse sovvenzionato, come credo, l'onorevole Ministro potrebbe con la sua influenza porre riparo a questo, che a me è parso uno dei difetti di quella navigazione.

Ma soprattutto poi quello che devo raccomandare all'onorevole Ministro, e che gli ebbi già a raccomandare anche l'anno passato e due anni fa, e su di che, confesso, ha spiegato molto zelo, è l'estensione delle nostre scuole in

quei poveri paesi, in cui esiste una parte di popolazione italiana.

Capisco che i nostri mezzi sono molto limitati; ma troveremo nello zelo degli Italiani stessi quello che non troviamo nelle casse delle nostre finanze.

Io non so se altrove, ma certo non credo che qui (e potrei anche garantirlo all'onorevole signor Ministro), vi siano molti che abbiano l'orrore dell'impiego del frate nell'Oriente. Abbiamo soppresso i frati da noi, ed abbiamo fatto molto bene, perchè erano per noi una istituzione non più vantaggiosa, perchè non rispondeva più alla nostra civiltà. Ma il non valerci dell'opera loro in Oriente sarebbe un danno, ed un gravissimo errore.

Ora, questi poveri religiosi esercitano un apostolato molto utile anche per la nostra lingua e nazionalità; ed ultimamente a Filippopoli hanno essi istituito una scuola normale per formare i maestri in tutte le altre stazioni d'Oriente dove siavi qualche parte di popolazione italiana.

L'aiutare questo sviluppo della nostra nazionalità e dell'istruzione in quei paesi, io credo che debba essere uno degli amminicoli più validi che io suggerirei all'onorevole Ministro degli Affari Esteri, il quale so che può rispondere con quel libro che già ci ha presentato, e nel quale sono notate le scuole che esistono in molti di questi luoghi, e quel tanto di protezione che il suo bilancio vale a dar loro. Ma bisogna crescere quei fondi e lottare per difendere validamente la nostra nazionalità.

Al di là di tale argomento pare a me difficile che il Governo potesse fare di più.

Del resto tocca specialmente alla nazione, tocca agli uomini di commercio, tocca ai buoni cittadini, ai buoni patrioti del paese lo adoperarsi per questo.

Ed ora ponendo fine a questo tema io vado ad occuparmi di un altro più specialmente diretto all'onorevole Ministro degli Esteri e al quale lo pregherei di voler accordare un poco d'attenzione benevola, imperocchè ho la sventura di non essere d'accordo con lui.

Io parlo dell'affare di *Propaganda Fide*.

È inutile che io dica qui che la cosa è già passata in *re judicata* e aggiungerò benissimo giudicata; e dopo essere passata con tanta pacatezza, con tanta misura, con tanta sa-

pienza per tutto il giro dei nostri tribunali, è evidente che ci è tutta la possibile garanzia che la sentenza sia la più retta, la più legale, la più infallibile, direi, se vi fosse infallibilità nelle cose umane. In fine si ha la più estesa garanzia di giustizia legale che si potesse mai desiderare.

Quindi il giudizio, secondo me, che è stato emanato nella questione di Propaganda è fuori di ogni questione, nè di esso intendo occuparmi.

Ma dopo ciò, io mi sono domandato e mi domando: 1° la legge nostra risponde essa alle condizioni reali delle cose, ai rapporti necessari che derivano dalla natura degli enti in questione, e da queste condizioni loro; 2° risponde essa ai principî fondamentali del nostro diritto plebiscitario, del nostro diritto pubblico interno, allo spirito di nostra legislazione?

Tale questione è tanto più necessario trattare ora, giacchè non avendo noi più il contenzioso amministrativo affidato al Consiglio di Stato ma affidato ai Tribunali ordinari, questi debbono giudicare soltanto nel più stretto termine della legge e non possono scendere a nessuna considerazione o concessione che ne potesse anche per interpretazione distaccarsi.

Adunque la prima questione per me è questa:

La nostra legge attuale sull'istituto di Propaganda risponde veramente alle condizioni di questa, o no?

E questa questione io mi propongo di esaminare sotto due punti di vista ai quali si rapporta appunto la questione attuale della Propaganda. Prima di tutto sotto il punto di vista dell'ammortamento così detto della proprietà, e cioè della conversione di quella in rendita, e poi sotto il punto di vista delle condizioni a cui è soggetto questo ammortamento, o piuttosto cotesta rendita nominale nella nostra legislazione, quando si tratta di enti morali italiani siano ecclesiastici o laicali. Imperocchè è a questi due punti che si riferisce la sentenza della Corte di cassazione.

Ho detto che prima mi occuperò dell'ammortamento o conversione della proprietà. Aveva ed ha l'Italia il diritto di esigere che i beni immobili di Propaganda siano a ciò sottoposti o no?

Io non ho alcun dubbio, quando si parla della facoltà di ammortamento competente allo Stato,

di dichiarare che siamo perfettamente nel nostro diritto nel farlo per qualsiasi ente. Quindi era nostro diritto il sottomettere i beni di Propaganda a questo ammortamento, come dal Tribunale è stato deciso, e come a tenore di legge si sarebbe ora intimato all'amministrazione di Propaganda di fare.

Io mi sono domandato in prima se ciò rispondeva interamente alla natura delle cose, e poi se al diritto nostro fondamentale ed alla indole di legislazione nostra.

Quanto alla natura delle cose, vel dissi, non vi è Stato che non abbia il diritto di esigere l'ammortamento delle proprietà degli enti morali, poichè questi è dallo Stato che ricevono la civile personalità dei possessi, e non vi ha dubbio che la proprietà fondiaria possa esigersi dallo Stato che debba entrare nel giro ordinario di tutti gli affari, mutazioni, successioni e trapassi, ossia che cessi di appartenere ad una manomorta; dunque sotto questo punto io trovo che la nostra legislazione risponde precisamente a quello che io ho chiamato la realtà dei veri rapporti delle cose. Ma io credo che l'ammortamento della manomorta risponda altresì precisamente allo spirito dei nostri principî fondamentali del diritto interno.

Noi abbiamo disammortizzato tutte le manomorte, tutti i fidecommessi, tutti i legami della proprietà, e perchè non dovevamo o non potevamo noi disammortizzare i beni immobili e possessi agricoli di Propaganda Fide?

Io sono pertanto di opinione che lo Stato era nel suo perfetto diritto in farlo, sotto ogni punto di vista, e la legge è quindi veramente giusta ed inattaccabile per questa parte.

Sorge però a questo proposito un'altra ben diversa questione, ed è se ad un istituto come quello di Propaganda convengono le condizioni che l'Italia a questi enti morali disammortizzati impone; e qui intendo parlare degli enti morali italiani.

Quali sono queste condizioni?

Credo che tutti conoscano, ed anzi la maggior parte di quelli che siedono in quest'Aula possono insegnarmi, che nella nostra legislazione a questo proposito abbiamo l'articolo 434 del Codice civile che dice: « I beni degli istituti ecclesiastici sono soggetti alle leggi civili e non si possono alienare senza l'autorizzazione del Governo ».

Un regio decreto che fu segnato dal Pisanelli il 12 luglio 1864, determina all'resi il modo col quale debbasi domandare cotesta autorizzazione, qualora si voglia da taluno di questi enti disporre altrimenti delle somme derivanti dall'ammortizzamento, vale a dire che voglia disporre non della rendita ma del capitale.

D'altra parte l'articolo 32 della legge 7 luglio 1866, sottopone gli enti ecclesiastici che hanno subito la *disammortizzazione* ad un'altra restrizione, la quale viene da una legge che esisteva in Piemonte fino dal 1850, la quale stabiliva che gli stabilimenti e Corpi morali ecclesiastici o laicali non possono acquistare beni stabili senza essere a ciò autorizzati con regio decreto, previo il parere del Consiglio di Stato.

Due pertanto sono le *disabilitazioni*, come dicono gli Inglesi, ossia le disposizioni restrittive diremmo noi, a cui sono assoggettate queste proprietà di enti morali, ecclesiastici o laicali che hanno subito il disammortamento in Italia, e queste sono: primo, che non possono valersi liberamente del capitale disammortizzato; non possono valersi cioè della proprietà o legarla in qualsiasi modo, senza permesso del Governo; secondo, che non possono acquistare beni immobili senza una particolare autorizzazione avuta dal Governo caso per caso. Queste due condizioni applicate agli enti morali italiani dalla nostra legislazione io le riconosco giustissime.

Ma qui entra la questione:

È egli ugualmente giusto che queste due disposizioni si applichino all'istituto di Propaganda Fide?

La prima risposta che mi si affaccierà sarà per necessità un'altra interrogazione.

« La Propaganda Fide è dessa un istituto del Regno d'Italia o appartiene essa alla Chiesa universale? »

Confesso che portata la questione su questo terreno, a me - che conosco da lungo tempo le condizioni della Propaganda Fide e degli stabilimenti pontifici - pare appena discutibile la risposta e veramente riguarderei la questione come finita a questa sola domanda.

Senonchè io mi inciampo qui sull'opinione dell'onorevole Ministro degli Esteri. Infatti egli

nella sua circolare, al Corpo nostro diplomatico, dice:

« Inopportunamente si vorrebbe da taluno trarre in campo la legge delle guarentigie 13 maggio 1871, la quale fa bensì menzione al titolo quarto di *Congregazioni ecclesiastiche*, ma non comprende certamente in tale locuzione *la Congregazione di Propaganda Fide*, la quale ha patrimonio proprio; e non è di quelle a cui nel concetto del legislatore, espresso nel predetto articolo, avrebbe dovuto provvedere direttamente la Santa Sede con la dotazione di annue lire 3,225,000 ».

Le quali parole del Ministro intendono a mantenere l'opinione che Propaganda non sia diverso da qualsiasi altro istituto o ente morale italiano conservato da noi.

Io qui prego di far bene attenzione alle parole da me citate e le quali si riverberano precisamente nell'articolo 4 del quale parla l'onorevole Ministro.

L'articolo 4 dice: « È conservata a favore della S. Sede la dotazione dell'annua rendita di lire 3,225,000 ». E qui vi prego di bel nuovo, o Signori, di voler ben notare l'espressione: *è conservata*, che accenna ad una dotazione precedentemente accordata da altra legge.

Infatti, segue l'articolo 4 della legge delle guarentigie, « con tale somma, *parsi a quella iscritta nel bilancio dello Stato pontificio sotto il titolo: Sacri palazzi apostolici, Sacro Collegio, Congregazioni ecclesiastiche, Segreteria di Stato ed Ordini diplomatici all'estero*, s'intenderà provveduto al trattamento del Sommo Pontefice, ecc.

Ma l'onorevole Ministro soggiunge: non è qui nominata la Congregazione di Propaganda Fide; questa Congregazione non fa parte dunque dell'eccezione che l'attribuisce al Pontefice con l'art. 4, essa è quindi uno stabilimento italiano.

Ora innanzi tutto io affermo che l'onorevole Ministro nella sua citazione ha errato, è corso in un evidente errore di fatto che, sono sicuro, gli sarà sfuggito, giacchè io non dubito della sua lealtà; ma se si consultano i bilanci del Governo pontificio o *bilancio romano* dell'art. 4° della legge delle guarentigie, si trova questa precisa espressione:

« Fondo del trattamento del Sommo Pontefice, del Sacro Collegio dei Cardinali, per le

Congregazioni ecclesiastiche, PER SUSSIDIO ED ASSEGNO A QUELLA DI PROPAGANDA FIDE, ecc. »

È dunque, contro l'asserzione della circolare dell'onorevole Ministro, precisamente col fondo delle lire 3,225,000 che avrebbe *anco* dovuto provvedere alla Propaganda, la Santa Sede; e perciò la Propaganda appartiene all'eccezione dell'art. 4° delle garanzie.

Ma, Signori, un bilancio ed una iscrizione fatta da un amanuense in un titolo di bilancio non mi farebbero grande impressione; ma sono profondamente meravigliato che al Ministero degli Affari Esteri non si conosca la legge dalla quale nacque questo debito, colla quale fu definita la somma; e questo assegno fu accordato al Pontificato romano.

Questo assegno deriva dall'articolo 49 dello Statuto stesso dello Stato romano, quando cioè si accordò la costituzione nel marzo del 1848 agli Stati romani.

Infatti, ecco come parla l'articolo 49 che ho citato:

« Le somme occorrenti per il trattamento del sacro Pontefice, del sacro Collegio dei Cardinali, per le Congregazioni ecclesiastiche, PER SUSSIDIO OD ASSEGNO A QUELLA DI PROPAGANDA FIDE, per il Ministero degli Affari Esteri, per il Corpo diplomatico della Santa Sede all'estero, per il mantenimento delle guardie pontificie palatine, per le sacre funzioni, per la ordinaria manutenzione e custodia dei palazzi, ecc. ecc. sono determinate in annui scudi 600,000 sulle basi dello stato attuale, compreso un fondo di riserva per le spese eventuali ».

Ora, o Signori, come dubitare che questo articolo quarto della legge delle guarentigie non sia il puro e semplice richiamo di quell'articolo XLIX dello Statuto, quando quello primo vi dice: « È CONSERVATO *a favore della Santa Sede*, » ecc. ecc. e si aggiunge « *con questa somma pari a quella iscritta nel bilancio romano, sotto il titolo: SACRI PALAZZI APOSTOLICI?*

Dunque quel capitolo del bilancio citato nell'art. 4 non era che l'applicazione di tale legge che stabiliva fosse compreso in quella somma, in quella dotazione precisamente *il sussidio od assegno* per Propaganda Fide.

E chi conosce le condizioni di Propaganda Fide sa che per l'art. 4 della legge sulle guarentigie, il Papa doveva venire con questi 600 mila scudi, o milioni 3,225 mila lire della do-

tazione attuale; in aiuto all'Istituto di Propaganda Fide.

Il dire pertanto che non si è compreso, perchè non è stato ripetuto nell'art. 4 materialmente, è un errore di fatto; è un errore il quale è smentito da un articolo indubitato di legge. Darò anche una spiegazione ulteriore, perchè non si faccia notare che nel bilancio pontificio si trovava talora meglio di lire 3,225,000 lire; e questo è perchè, secondo l'articolo L dello Statuto romano, si diceva: « rimangono inoltre a piena disposizione del Sommo Pontefice - i canoni, i tributi, i censi ascendenti ad un'annua somma di scudi tredici mila, ecc., più i tributi che si dovevano alla Camera nella vigilia di S. Pietro ». Ecco la ragione perchè trovate che in qualche bilancio si arriva alla somma di 627 mila scudi.

Ecco dunque che in via di fatto sta per me che la Propaganda Fide era compresa nella lista civile del Pontefice, e perciò compresa nell'art. 4 della legge così detta delle guarentigie, contro l'asserzione e pretesa del Ministro.

Ma io non voglio accontentarmi solamente di un fatto che potrebbe essere anche irragionevole, stolido, e mi piace entrare nel vero diritto, quello della ragione essenziale delle cose.

Vediamo quali siano i mezzi coi quali lo Stato esercita un'azione sopra l'ente ecclesiastico italiano. Credo di poter affermare precisamente che il Governo usa questi tre mezzi ed ha questi tre titoli.

Prima di tutto deve vedere che sia mantenuto l'ordinamento secondo le condizioni con cui fu fondato l'ente morale.

Secondo: esercita la vigilanza e tutela nelle spese sue; che non oltrepassino il reddito.

Terzo: esercita la sorveglianza sulla condotta dell'ente in rapporto alle leggi rispettive dello Stato per vedere se queste siano rispettate.

Orbene, vediamo come lo Stato, l'Italia possano esercitare questi diritti sopra l'Istituto di Propaganda, volendolo considerare come Istituto italiano e controllerà che esso adempia a quelle condizioni che sono sacre secondo gli articoli che vi ho citato del Codice e della legge dello scioglimento delle Corporazioni religiose.

Cominciamo dall'esaminare l'ordinamento di Propaganda, di questo ente morale, che si vuole

italiano: è desso stato fatto in alcun modo dal Governo italiano, da questo costituito?

Non ve ne faccio la storia, perchè tutti voi conoscete quale fu la storia della creazione dello istituto di Propaganda da Gregorio XV.

Ma almeno è rimasto l'istituto tale e quale noi lo abbiamo trovato al 1870?

No, il Papa Leone XIII e prima di lui Pio IX lo han modificato e il Papa lo può modificare tutti i giorni senza che noi ci interveniamo.

Io vi domando: In un ente morale ecclesiastico o non ecclesiastico italiano supporteremo noi un tale abuso?

Saremo noi indifferenti che si mutassero le condizioni dell'ente? Io non credo che lo dovremmo, e se lo facessimo credo che non faremmo altro che mancare al dovere che al Governo incombe, per un ente morale veramente italiano. Dunque fin qui noi considerammo certo come italiano. Veniamo ad altro.

Uno dei doveri del Governo se si tratti di ente italiano è la vigilanza, la tutela sulle spese e sull'impiego non già di questa rendita, ma del capitale se l'ente crede necessario di dovere ricorrere pei suoi bisogni a quello. Il Governo deve giudicare della necessità vera o no, della entità di questa e vigilare poi che sia quel capitale impiegato allo scopo consentito dal Governo. Ora, come potrà il Governo adempiere a quest'obbligo per Propaganda?

L'istituto di Propaganda ha la sua sede in Italia, ma la sua azione si estende per tutto il mondo.

Come volete controllare le spese di questo istituto quando vorrà istituire un episcopato in Thien-Tsin ed un'abbazia in America, o se manderà una somma al Mahdi per riscattare i prigionieri missionari e crederà perciò di intaccare il suo capitale?

Sento dirmi che una volta convertito il suo capitale in rendita, se ne potrà servire come meglio crederà.

Qui non è questione, vel dissi, della rendita, ma appunto dell'impiego del capitale, pel quale si esigerebbe l'autorizzazione del Governo.

Supponete, come lo disse l'enciclica del Pontefice, che egli abbia bisogno di un capitale, ed ogni volta occorrerà un'autorizzazione del Governo nostro se la Propaganda è un ente morale italiano. Non ripeterò con l'enciclica che siccome questi bisogni sono frequenti, e l'au-

torizzazione lunga ad aversi, ne nascerà un intralcio nelle funzioni di Propaganda Fide; ma vi chiederò ancora una volta come giudicate della convenienza o meno di vostra autorizzazione se questo ente, che dite italiano, è mondiale?

L'ente da sorvegliare, deve esistere nel paese, e nel nostro caso esiste invece in tutta la cattolicità, ed anco fuori di essa, e quindi non possiamo sottometterlo alle leggi comuni a tutti gli altri enti morali ecclesiastici o non ecclesiastici italiani e che esercitano la loro azione in Italia.

Che se l'azione dell'ente morale italiano si estendesse anco fuori delle frontiere nostre, io credo che la sorveglianza di questo ente o istituto sia un dovere dei più sacri del Governo soprattutto, per vigilare sopra la condotta di questi enti, specialmente per vedere se servono allo scopo per il quale sono stati creati o riconosciuti da noi e tanto più per vedere se non abusino a danno dello Stato. Voi comprendete benissimo quale ne sarebbe la conseguenza se voi intendeste di applicare una tale dottrina all'istituto di Propaganda. Badate che io verrò ad una applicazione pratica al caso nostro e che riguarda l'onorevole Ministro.

Or bene, se la Propaganda è un istituto italiano come tutti gli altri, noi dobbiamo vigilare sull'impiego che esso non solo fa dei fondi, ma della sua azione e quando adoperasse o quelli o questa contro i nostri nazionali interessi non dovremmo noi richiamare all'ordine o punire, o anche distruggere questo ente italiano? E qui vengo all'applicazione che ho detto riguardare il signor Ministro.

Se ammettiamo questa dottrina, l'onorevole Ministro non può ignorarlo, perchè io stesso gli ho fatto pervenire i documenti, la Propaganda in questo momento fa una guerra la più atroce, e se fosse istituto italiano direi la più sleale ai nostri missionari. Dappertutto essi sono surrogati da missionari francesi, anzi spesso dai gesuiti.

Le scuole nostre sono contrariate dall'influenza francese, specialmente dall'episcopato dipendente da Propaganda. Io non voglio far nomi, ma solo vi domando: Se Propaganda fosse un ente italiano, come avete voi il coraggio di mantenerlo? Perchè non richiamate al dovere un ente morale che'avrebbe dall'Ita-

lia la sua personalità? Ebbene, io vi dico che se fosse un ente italiano io sarei il primo a domandarvi che fosse soppresso se non rientra nelle leggi e nell'interesse dello Stato. Perchè dunque io che vi cito, che vi rivelo questi fatti non ne faccio nessun reclamo?

Ma gli è troppo evidente: perchè non abbiamo questo diritto, perchè quest'ente non dipende da noi, non fu mai creato per gli interessi italiani, perchè sarebbe un'ingiustizia se noi pretendessimo che si dovesse con i nostri italiani criteri giudicare degli interessi della Chiesa cattolica. Ed il perchè non è solamente per un articolo di legge nostra, ma è per un articolo di senso comune, è per legge di ragione, locchè è ben altra cosa che qualsiasi pretesa di qualsiasi Società.

Osereste voi citare l'Amministrazione, i 33 cardinali di Propaganda a dirigerla altrimenti ed a stare sotto la vostra giurisdizione? Eppure sarebbe vostro preciso dovere il farlo se fosse un ente morale italiano, ma voi non l'osate, perchè ciò è assurdo.

Io vi ho detto che sotto due punti di vista io considerava in tutti i suoi particolari la questione: sotto il punto di vista della giustizia comune, e sotto il punto di vista del nostro diritto statutario o dei principî fondamentali del diritto italiano e della legislazione italiana.

Ora per noi la separazione completa dello spirituale dal temporale è principio fondamentale non solo di ragione, ma di diritto.

Se volete la frase, ve la citerò, sta nella nota formula: *libera Chiesa in libero Stato*. Dirò di più che sarebbe per me e per tutti voi certo una assurdità se noi entrassimo nelle questioni del soprannaturale, quanto lo sarebbe per chi volesse col soprannaturale giudicare delle nostre questioni politiche, economiche, civili e di ragione.

Sono due criterî interamente diversi, e noi non dobbiamo entrare in quel primo, niente più che tollerare che con quello s'intervenga nel secondo.

Ora, se noi dobbiamo controllare l'azione della Propaganda, noi dobbiamo controllare l'esercizio del soprannaturalismo, ed entrare quindi in quello in cui noi ci troviamo perfettamente incompetenti.

Badate bene, è questa un'arma a due tagli; se noi ci attribuiamo questo diritto, per neces-

sità entra l'altro che il soprannaturalismo ci venga a disturbare nelle nostre conclusioni, che ci venga a dire che dobbiamo mantenere, per esempio, nel giuramento il nome di Dio, che dobbiamo esonerare il chierico dalla co-scrizione, e mille altre cose di questa natura.

Io vi prego, o Signori, di ben considerare che *l'indipendenza la più completa della Chiesa e del Capo di essa, da noi è la condizione indispensabile della propria nostra indipendenza* e ve ne dirò la ragione fra poco.

L'onorevole Mancini ha sostenuto nella sua Circolare un punto in cui io sono perfettamente d'accordo con lui e sono tanto d'accordo che non lo discuterò a lungo e ne darò le prove, giacchè non essendo in disaccordo con lui, non mi pare che valga la pena di farne qui una dimostrazione che faccia perdere un tempo prezioso al Senato.

L'onorevole Ministro ha sostenuto che nessun Governo al mondo ha il diritto d'intervenire nella nostra questione attuale col Papato nell'affare di Propaganda.

Non vi è più alcuna potenza cattolica al mondo, come non vi ha più potenze protestanti, e perciò potenza che abbia diritto sotto il pretesto religioso d'immischiarsi nelle vertenze religiose di altra potenza.

Le potenze civili fanno delle leggi di ragione, di giustizia generale, e con queste si regolano le une con le altre. Io so bene che per secoli la cosa non fu così; ma la rivoluzione francese spazzò via tutte queste antiche dottrine ed adottata la libertà di coscienza le contingenze di fede sparirono dallo Stato medesimo, nè se ne parlò mai più finchè per una breve reazione accidentale di un misticismo di Alessandro I di Russia, il trattato di Vienna si scrisse a nome della Santa individua Trinità. La Santa individua Trinità non è comparsa più in nessun altro trattato; anzi vi dirò che siamo sballati dall'uno all'altro estremo perchè nel trattato di Berlino si è fatta una condizione *sine qua non*, per riconoscere la formazione della Romania in regno, che non vi dovesse essere differenza per rispetto alla religione dei cittadini non solo nei diritti civili, cosa troppo ovvia, ma neppure nei diritti politici, cosa a cui la Romania avea ragione di non volersi piegare per considerazioni economiche e di sicurezza pubblica.

Se nella costituzione pertanto dello Stato moderno non si tiene più conto della diversità di religione, come per uno Stato, potrebbe la diversità di credenza di molti essere titolo da intervenire nelle contingenze di uno Stato con un altro? Io vi domando cosa direste se noi andassimo a fare delle rimostranze alla Russia perchè trattasse altrimenti i cattolici, o i russi che facessero a noi reclami per cose di questo genere?

Io sono dunque perfettamente dell'opinione dell'onorevole Ministro, ma precisamente per ciò io temo forte che per questa dottrina che egli adotterebbe per Propaganda noi non metteremmo precisamente in pericolo questo principio così salutare per noi.

Infatti, se noi interveniamo e pretendiamo che ciò sia nostro diritto nell'uso che si fa dei capitali dalla Propaganda in contingenze che sono relative al soprannaturale, o al sacramentale, com'essa il comprende, per necessità, intervenendo noi, mettiamo in dubbio la nostra stessa indipendenza dinanzi altre potenze che possano esigere da noi altrettanto, e adesso vi dirò come.

Supponete che si ripeta quello che è avvenuto non sono molti anni in Germania.

La Germania era in lotta con il Papato per le leggi di maggio, per la *Culturkampf* famosa. Ebbene, essa non aveva nessun mezzo di coazione sopra il Pontificato e si lagnava con noi che ne fossimo in certo modo i difensori, ne fossimo i paladini tenendolo nel nostro seno, e trovava mal fatto ciò.

Qual'era la nostra discolpa?

Dicevamo: cosa volete che ci facciamo? Si tratta di cosa che non è di nostra competenza; non ci abbiamo che vedere, e se anco ci comunica tutti i giorni, noi stessi non possiamo difenderci.

Ebbene, se noi pretendiamo di avere un diritto legale e sia pure sopra i soli beni di Propaganda, supponete che accordandole di potersi servire di un certo capitale, per un qualche titolo suo, ed una potenza estera non trovasse conveniente quell'impiego di capitale, in tal caso essa avrebbe tutto il diritto di domandare a noi conto del perchè consentiamo un tale uso a Propaganda, la favoriamo in un impiego che essa disapprova. Potrebbe anzi pretendere che

noi dovessimo porre un freno all'uso che Propaganda fa del suo denaro.

Verrò alla parte pratica, perchè non mi incolpiate di fare delle ipotesi vaghe.

Si dice che il cardinale Ledochowsky sia stato pagato fino ad ora colle rendite di Propaganda; si dice pure che il cardinale Ledochowsky, secondo la legge germanica, fosse accusato d'alto tradimento e se ne fosse potuto anche domandare l'estradiizione, qualora si fosse trovato fuori del Vaticano.

Orbene, io domando: se noi avessimo questo diritto sopra Propaganda, vale a dire se nella nostra giurisdizione vi fosse il diritto di frenare o autorizzare comunque l'impiego delle sue rendite o del suo capitale ci si sarebbe potuto chiedere da quella potenza di confiscarle perchè l'impiego delle sue rendite era mal fatto, inquantochè essa se ne serviva per mantenere un ribelle al diritto pubblico tedesco, all'imperatore di Germania.

Ora, o Signori, vi dico, e vi ripeto che una delle più grandi garanzie che abbiamo nella legge dei privilegi del Pontefice è che questi sia interamente indipendente da noi, perchè se non lo fosse noi diventeremmo i birri, gli esecutori di tutti quegli Stati che avessero da fare col Papa. E, come vi dicevo, la più completa indipendenza della Chiesa e del Papa è condizione indispensabile della indipendenza nostra. Il giorno che noi non rispettavamo più questo principio noi metteremmo a repentaglio la nostra vera indipendenza, poichè le altre potenze potrebbero domandare ragione a noi di qualsiasi vertenza che abbiamo col Papato.

Invece, se il Papato è veramente libero ed indipendente da noi per sè e per tutte le sue istituzioni, il nostro Ministro degli Esteri può benissimo rifiutarsi a qualsiasi azione perchè nessun diritto abbiamo nè sul Papato nè sulla Chiesa, nè sulle sue istituzioni, perchè il Papato non dipende da noi.

Ecco a quali triste conseguenze può portarci il volere pretendere un diritto che non ci compete e che solo per un oblio non fu iscritto nella legge delle guarentigie.

Voi tutti sapete che in quest'affare della Propaganda noi vi siamo stati messi dentro, molto imprudentemente e certo senza il menomo vantaggio. In altri di altre e più sapienti ammi-

nistrazioni sospesero il cieco zelo d'imprudenti impiegati.

Lo Stato non ha guadagnato nè guadagnerà mai nulla in questa conversione; l'onorevole Ministro l'ha fatto valere nella sua circolare.

Ed ora che interessa a noi che i beni di Propaganda debbano restare in rendita dello Stato nostro? o che debba prenderne solamente il reddito la Chiesa o l'istituto di Propaganda? Oppure deve questo istituto goderne una certa quantità od alienarsela tutta?

Ma quale vantaggio da tutto ciò trarremo noi? Nessuno.

Dico vantaggio perchè anche quello è un titolo da valutare nelle umane cose; ma più che il vantaggio io tengo in conto la giustizia; poichè, o Signori, la più grande delle sventure, secondo me, che colpir possa un uomo onesto o una nazione che si rispetta, è quello di avere a carico proprio un'ingiustizia e di non averla rettificata o riparata quando ne abbiano in mano i mezzi per ripararla.

Ecco, o Signori, perchè ho preso a patrocinare questa causa, certo non popolare. Io non ho mai tradito il sentimento di giustizia e della verità e non lo tradirò mai, e maggiormente poi quando riguarda l'onore del mio paese!

Ho detto dunque che i fatti mostrano che noi non abbiamo alcun diritto nella Propaganda-Fide; che questo ente è compreso nelle eccezioni da noi fatte nell'art. 4 (giacchè era compreso nell'articolo dello Statuto che attribuisce in quella somma tutte le spese dell'amministrazione di Propaganda). Ho mostrato che sarebbe assurda in noi la pretesa di voler sindacare l'impiego del capitale dei beni convertiti da Propaganda.

Vi ho dimostrato per giunta che tale pretesa sarebbe pericolosissima perchè ci ridurrebbe a doventar passivi negli affari di Propaganda ed in tutte le pretese che le altre nazioni potrebbero avere sul buono o cattivo impiego di quei beni, dei quali noi ci saremo dichiarati imprudentissimamente tutori.

Non vi aggiungerò che abbiamo nel nostro seno dei cattolici i quali forse non vedrebbero di buon occhio questa nostra intervenienza in un affare che per lo meno ci metterebbe in contestazione con una potestà alla quale essi

sono devoti ed alla quale noi garantimmo la piena indipendenza.

Voi potreste domandarmi: ma che cosa si può fare?

Per me è cosa semplicissima: Basta fare una legge che dia questa benedetta Propaganda in potere del Papa, lasciandogli piena facoltà di farne ciò che vuole. Abbiamo disammortizzato questo capitale e credo si sia fatto bene; mettiamo ora questo capitale a sua disposizione e facciamola finita.

In fondo poi, o Signori, noi rientreremmo, se non m'inganno, precisamente nel concetto della legge di estensione alla provincia romana di quella della soppressione delle corporazioni religiose, e nella quale si contempla agli articoli 23 e 24 le proprietà appartenenti agli enti ecclesiastici o laicali esteri per i quali si dice che si debba fare il disammortizzamento, ma si dà loro facoltà di farlo in rendite anco del loro Stato.

Noi non abbiamo mai preteso di intervenire in questa faccenda di enti morali stranieri, se non nel caso in cui questa o quella potenza estera non se ne occupasse dopo *due anni*. Ecco cosa la legge nostra stabilì ed è quello che io vi domando che si faccia per la Propaganda - poichè non possiamo senza evidente assurdo considerarla come istituto italiano.

Ma, voi mi direte: Perchè se non lo ha fatto il Governo, perchè non lo proponete voi per iniziativa parlamentare?

Io confesso, o Signori, che questa sarebbe un'opera degna del Senato; ma al momento in cui siamo io credo che il Senato non debba farsene autore, nè io vorrei a ciò spronarlo. Non dobbiamo mettere il Governo in imbarazzo; tocca al Governo di prendere l'iniziativa, formare dei progetti e presentarli all'uno ed all'altro ramo del Parlamento. A lui più che ad ogni altro sarà facile e vantaggioso il farlo per i suoi rapporti, per i suoi negoziati e per mille altri motivi che aiutano a scegliere il momento ed il modo il più opportuno. A me pare adunque, ripeto, che si debba lasciare al Governo questa iniziativa.

Quanto a me, o Signori, ho piena fiducia nel trionfo del principio di giustizia: pieno di fiducia nella probità della popolazione, nei sentimenti elevati dell'Italia che non consentirà mai a lungo un evidente abuso del Governo al

quale si rivolterebbe il giorno in cui si accorgesse del contrario.

Permettetemi, Signori, un piccolo riscontro storico.

2300 anni fa...

Voci. Oh, oh! (*mormorio di sorpresa*).

Senatore PANTALEONI. Proprio! un 2300 anni fa due popolazioni, gli Ardeati e gli Aricini (1) erano in lotta fra loro per un pezzò di terreno, e stanchi di combattere se ne rimisero all'arbitrato del popolo romano. Fra la plebe vi era un vecchio rimbambito di 83 anni, chiamato Scaptius, il quale ai Consoli domandò di parlare, parendogli di essere abbastanza capace per giudicare. I Consoli vollero impedirglielo, ma egli invocò i tribuni i quali gli diedero ragione, e gli diedero la parola. Egli allora disse: che nella guerra di Corioli un 60 anni prima aveva combattuto su quel terreno e lo si era conquistato e che apparteneva al popolo romano per diritto di conquista; era terreno pubblico del popolo romano. Invano patrizi e consoli si opposero a quello scandalo, ma il popolo seguì il triste consiglio del vecchio Scapzio.

Or bene, noi siamo presso a poco nella stessa condizione.

Cosa fece il Senato? Gli Ardeati ricorsero ad esso, ed il Senato rispose loro: che avessero fede; non potersi annullare il giudicato: ma se avevano fede, l'ingiustizia non sarebbe mai tollerata a Roma; e dessero tempo che l'ingiustizia sarebbe stata riparata.

Un anno dopo il Senato stabilì su quella terra pubblica una colonia dove mandarono solamente tutti gli Ardeati, ed ecco come questi ebbero il possesso di quello stesso terreno, senza mancare alle leggi del paese.

Dopo ciò, non aggiungo altro, perchè parmi d'aver parlato abbastanza, per portare la convinzione in ogni animo, della giustizia del mio assunto e di avere assai detto per sostenere un argomento che a me pare importantissimo all'onore ed all'utile del paese.

PRESIDENTE. Ora la parola spetterebbe al signor Ministro degli Esteri.

Senatore CARACCILO DI BELLA, *Relatore*. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

(1) Vedi Tito Livio, Lib. III, 71-72 e IV-7.

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1884

Senatore CARACCILO DI BELLA, *Relatore*. Essendo l'ora tarda, e perchè il discorso dell'onor. Ministro non abbia da soffrire interruzione, se il medesimo lo consente, domanderei al Senato che la seduta fosse rinviata a domani.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Io ringrazio l'onorevole Relatore del cortese pensiero che ha ispirata la sua mozione; e ben volentieri aderisco che la seduta sia rinviata a domani, se così piacerà al Senato.

PRESIDENTE. La discussione è rinviata a domani.

Se vi è qualche Senatore che abbia ancora da mettere il suo voto nell'urna, è pregato di farlo.

La votazione è chiusa.

I signori Senatori Segretari sono pregati di fare lo spoglio della votazione.

(Si procede allo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

1° Stato di previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885.

Senatori presenti . . .	70
Senatori votanti . . .	68
Favorevoli . . .	62
Contrari . . .	6
Astenuti . . .	2

(Il Senato approva).

2° Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885.

Senatori presenti . . .	70
Senatori votanti . . .	68
Favorevoli . . .	64
Contrari . . .	4
Astenuti . . .	2

(Il Senato approva).

3° Perenzione d'istanza nei giudizi avanti la Corte dei conti.

Senatori presenti . . .	70
Senatori votanti . . .	68
Favorevoli . . .	63
Contrari . . .	5
Astenuti . . .	2

(Il Senato approva).

4° Aggregazione del comune di Castagneto in provincia di Torino al mandamento di Chivasso.

Senatori presenti . . .	70
Senatori votanti . . .	70
Favorevoli . . .	67
Contrari . . .	3

(Il Senato approva).

5° Aggregazione del comune di Settimo-Torinese in provincia di Torino al mandamento di Volpiano.

Senatori presenti . . .	70
Senatori votanti . . .	68
Favorevoli . . .	57
Contrari . . .	11
Astenuti . . .	2

(Il Senato approva).

6° Maggiori nuove spese sul bilancio definitivo del 1883.

Senatori presenti . . .	70
Senatori votanti . . .	68
Favorevoli . . .	61
Contrari . . .	7
Astenuti . . .	2

(Il Senato approva).

7° Convalidazione di decreti reali di prelevamento di somme dal fondo delle spese impreviste per l'esercizio 1883.

Senatori presenti . . .	70
Senatori votanti . . .	68
Favorevoli . . .	59
Contrari . . .	9
Astenuti . . .	2

(Il Senato approva).

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1884

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani:

I. Votazione a scrutinio secreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle Finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885;

Aggregazione dei comuni di Castel del Rio, Fontana Elice e Tossignano alla provincia di Bologna;

Costituzione del comune di Villarosa in mandamento.

II. Seguito della discussione del progetto di legge per l'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885.

III. Relazioni di petizioni.

La seduta è sciolta (ore 5 1/4).

